



Ad ungheri noni
Scusi di amore
Gita reale di mio mare,
Se ungheri di mare

Car. Vite, a tempo, a parte del tempo
Die. Capite, Pato, Amira.
Car. Ten. noni.

Tutti i Particelli.

Oh che bello amore!
Esultate tutti insieme,
No, no, più del momento
Di speme non vi de.

A si felice essere
Esultate ogni bell' essere
La Patrie in tal momento
Felice applaude tutti.

Fine del Dramma.

99

Mercadante

Donna Caritea

1830

Ravenna

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORRIFRANCA
LIB 116
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1161
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



Die 19 Aprilis 1830

Vidit pro Illmo, et Revmo

D. D. Clarissimo Falconieri Archiepiscopo Ravennae

DOMINICUS CIVINELLI Par. S. M. Magdalena

Ravennae 20 Aprilis 1830

IMPRIMATUR

CAROLUS Par. BACCHETTI Consultor, et Vic. S. Off.

Mercadante

DONNA CARITÉA

REGINA DI SPAGNA

MELO-DRAMMA SERIO

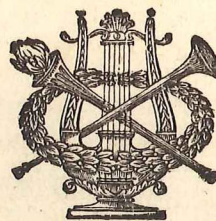
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI RAVENNA

PER LA SOLITA FIERA DI MAGGIO

del 1830.



RAVENNA

DAI TIPI ROVERI E COLLINA

1826

ALL' EMINENTISSIMO
E REVERENDISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

VINCENZO MACCHI

LEGATO DELLA CITTÀ E PROVINCIA

DI RAVENNA

EMINENZA

*N*on perchè la cosa ne sia per se degna, ma per dare all' Eminenza Vostra Reverendissima un pubblico attestato della mia devozione oso intitolarle il Libretto del Dramma, che si eseguirà su queste Scene nella circostanza della consueta Fiera di Maggio.

Possa il Nome dell' Eminenza Vostra servir d' egida allo Spettacolo, e farlo degno dell' universale aggradimento. Che se il rispettabile Pubblico Ravennate vorrà valutare il mio buon animo, e compatire le involontarie mancanze che potessero diminuire il pregio

*del Teatrale divertimento come attribuirò tal
mia fortuna alla generosità di questo, così ne
ascriverò il merito principale alla protezione
dell' Eminenza Vostra Reverendissima, che
imploro baciandole ossequiosamente la Sacra
Porpora.*

*Devno Obbro Servitore
ANTONIO CASALI
ff. d' Impresario.*

ARGOMENTO

Donna Caritéa Regina di Spagna, figlia di Don Pietro e di Donna Irene, per disposizione testamentaria paterna dovea colla scelta del suo sposo dar un successore alla Corona di Spagna. Fin dalla sua prima giovinezza essa prediligeva il giovine Pompeo figlio di D. Guglielmo, Grande del Regno; ma venuto questi a contesa con Diego figlio di D. Fernando, parimenti Grande del Regno, e Generale di Campo, (che pure ardeva secretamente per Caritéa) fu da quest' ultimo in un duello trafitto. Oltremodo dolente l' innamorata Regina ordinò che si arrestasse l' uccisore perchè ne avesse il meritato castigo, ma sottrattosi Diego da Toledo coi mezzi procuratigli dal Padre, andò vagando due lustri sotto il nome di Don Pirro d' Aragona qual Capitano di ventura, avendo assoldato una mano di valorosi guerrieri.

Pressata Caritéa dalla nazione di scegliere un nuovo sposo, ferma nel suo primo affetto per l' estinto Pompeo, costantemente si rifiutò; finalmente tornando vane le ricerche fatte contro di Diego fuggitivo, pensò di proclamare un bando, che colui che gli avesse recata la testa di Diego, sarebbe stato da lei prescelto a suo sposo, e quindi alla dignità del trono innalzato. In questo frattempo Alfonso Re di Portogallo, invaghito dell' avvenenza di Caritéa, del suo animo virile, ed allettato fors' anco dall' idea di possedere un doppio dominio, s' era dichiarato preten-

dente alla sua mano, ma ottenuta una formale ripulsa, già si accingeva a voler ottenere colla forza ciò che non aveva potuto ottener dalla persuasione. Già un poderoso esercito da lui capitano era sceso in Ispagna, già le truppe Portoghesi si trovavano sul Tago, già si minacciava Toledo, quando arriva sconosciuto Diego dopo due lustri, e presentatosi al Portoghese Sovrano ottiene per un giorno di potersi accampare coi suoi sulla destra del fiume presso al ponte di legno. Fu in questo luogo, che Caritéa in abito virile volendo sorprendere alla schiena l'armata nemica, nel passaggio del ponte rovinato dai Guastatori Portoghesi si trovava in grave pericolo. Accorso per avventura Diego ha la fortuna di salvar la sua adorata Regina; questa presa da gratitudine, comincia a sentir per lo sconosciuto guerriero un' amorosa inclinazione che viene rafforzata dall' averla ricondotta salva in Toledo. Sdegnato altamente Alfonso dall' operato di Diego lo porta ad una particolare disfida, dalla quale uscendo Diego vincitore torna in Toledo ed assicura la Regina dal pericolo del suo Stato; ma tutto questo non basta per determinarla a dargli la mano di Sposa, adducendo che finchè Diego viveva, in forza del suo Decreto poteva appartenere a chi le avesse portata la di lui testa. Allora finalmente vedendo che non v' era altro mezzo che il palesarsi, e che il momento era opportuno si getta ai suoi piedi sottomettendosi a discrezione alla sua vendetta. Quest' ultimo tratto di devozione corona pienamente i desiderj di Diego, e in mezzo alle acclamazioni del Popolo viene a conseguire la mano di Caritéa, che lo perseguitava a morte.

A T T O R I

CARITÉA Regina di Spagna

Signora Giuseppina Fabre - Noël.

DON ALFONSO Re di Portogallo

Signor Antonio De - Val.

D. DIEGO sotto il nome di D. Pirro d' Aragona Figlio di

Signora Teresa Cecconi Acc. Fil. di Bolog.

D. FERNANDO Vecchio Capitano Generale Spagnuolo

Signor Bernardino Berarducci.

D. RODRIGO altro Capitano Generale Ambasciatore di Caritéa

Signor Angelo Cavalli.

CORRADO Ufficiale superiore Portoghese

Signor Antonio Zoli.

Con dodici Coristi e quaranta Comparse.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro Direttore della Musica
Sig. GAETANO MILIOTTI

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Sig. ANTONIO SIGHICELLI

Primo de' Secondi
Sig. N. N.

Prima Viola
Sig. PAOLO MODI

Primo Trombone
Sig. LEONARDO BOSI

Primo Contrabasso
Sig. PELLEGRINO SPALLAZZI

Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. ANTONIO MAMINI

Primo Flauto ed Ottavino
Sig. CONTE CESARE CAPPI Dilettante

Primo Fagotto
Sig. GIOVANNI ROLLI

Primo Violoncello
Sig. GIACOMO PLACCI

Primo Clarino
Sig. ANTONIO GUALTIERI

Primo Corno
Sig. GIACOMO CASACCI

Prima Tromba
Sig. GAETANO MORONI

Con altri Professori della Città e Forestieri.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali di Carità.

Coro di Cavalieri Spagnuoli, che entrano da una parte fretolosamente; dall'altra parte opposta entra Rodrigo.

Coro Ah! Carità dov'è?
Pien di baldanza
Il Lusitano Re
Sul Tago avanza.

Rod. Che mai dite? Oh Ciel, che intendo!
Dunque in arme più tremendo
Il Lusitano Re
Sul Tago avanza?
Misera Patria nostra,
Chi mai ti salverà!
Propizio Dio, ti mostra,
Abbi di noi pietà.

Coro Il fiero Lusitan,
Che aspira al doppio regno,
Di Carità la man
Chiede di pace in pegno.

SCENA II.

*Carità esce con Don Fernando e con
alcune Damigelle.*

Car. Ma non l'avrà quel perfido;
Sua non sarò giammai.
Spento è quel sol, che amai
Da un ferro traditor.
(*volendo ricordare a D. Fernando la
morte del di lei amante D. Pompeo
ucciso dal di lui figlio D. Diego.*)

Fer. Dopo due lustri, ah misero!
Che piango errante un figlio
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor?
(*verso Donna Carità*)

Rod. Dopo due lustri il misero,
Che piange errante un figlio,
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor?

Car. Pace non ha quest' anima
Fin che il crudel respira:
Sento, che avvampo d'ira
Quanto avvampai d'amor.

Fer. M'uccide, oh Dio! quell'ira,
L'eterno tuo rigor.

Rod. Taccia una volta l'ira,
Pietà ti parli al cor.

Coro Alla Patria sventurata
Dona infine un Padre, un Re;
Per lei trema, sciagurata,
Se non sai tremar per te.

Car. Io tremar? Carità? Ah! che mai dite...
Se Ispani siete, il mio valor seguite.

Car. Rod. Mano all'armi. Nel fianco nemico
e Fer. Trovi il brando la calda vendetta:
Là sul campo vittoria ci aspetta,
Alza il grido fra l'armi l'onor.

Coro Vittoria ci aspetta
All'armi, all'onor
(*I Cavalieri partono.*)

Car. Sia tua cura, o Fernando, i prodi miei
Tutti disporre al gran cimento. Io vado
Le virili a indossar vesti guerriere.
Sotto alle mie bandiere
Militerà il valor, ch'ove si pugna
Pei santi lari e per le patrie mura
Di novello valor ci arma natura.

Rod. Ma il tuo bando regal, che la tua destra
Promette in premio a chi daratti estinto
L'uccisor di Pompeo, che tanto amavi,
Spogliò Iberia di bravi.

Fer. Contro il proscritto mio figlio infelice
Tutti i giovani eroi mosser bramosi
Di meritarti, e intanto
La Patria orba di lor si strugge in pianto.
„ Pochi noi siamo, e deboli, mal fermi,
„ E forte è il Lusitan più che non pensi.

Car. „ Degni d'Ismano cor non son tai sensi.
 „ Sia pur forte il nemico, e sia possente,
 „ Sta giustizia per noi, qual dritto accampa
 Alfonso il Lusitan dal folle orgoglio
 Di voler la mia mano?... A lui, Rodrigo,
 Va ancor nunzio di pace, ove acconsenta
 Di sgombrar la mia terra;
 Ma s'ei persiste in suo pensier di guerra,
 Digli, che questa man cara può forse
 Provar troppo a suo danno;
 Ch' usa il brando a trattar, le ingiuste offese
 È di punir capace...
 Lo consiglia a partir, lasciarci in pace.
 (*Carità parte colle Damigelle da un
 lato, e Rodrigo e D. Fernando dall' altro.*)

SCENA III.

Esterno della Tenda di Alfonso.

Diego in armatura con uno Scudiero.

Die. Quelle son pur le patrie arene, quelle,
indicando da lungi Toledo.
 Che da lungi torreggiano superbe,
 Di Toledo le mura - Oh vista! Oh dolei
 Di natura e d' amor soavi affetti!
 Lasso! Il padre chi sa, se ancora è in vita.
 Se non l' uccide il duol di mia partita! --

E la crudel, che del mio sangue ha sete,
 Troppo cara e fatal, chi sa se ancora
 M'odia quanto io pur l'amo! - Ah! sì, vicina
 Piena avrai tua vendetta:
 Di vederti e morir desio m' affretta.

Ah! se estinto ancor mi vuoi,
 Se pietade in cor non senti,
 Almen sotto ai sguardi tuoi
 Deh! mi lascia, oh Dio! morir.

Nel tuo seno, o Padre amato,
 Vengo a scior gli estremi accenti!
 Il rigor d'ingiusto fato
 Son già stanco di soffrir.

Ma pure il cor
 Non so perchè
 Tremar non sa.
 Forza d'amor
 Eguale a te
 No, non si dà.

SCENA IV.

*Corrado esce fuor della tenda di D. Alfonso,
 e detto.*

Cor. Straniero Cavalier, a questa tenda
 Qual ti guida desir? Se non m'inganno
 Tu sei d'armati condottier?

Die. Non erri.
 Capitan di ventura io meco adduco

Dall' Itale contrade armato stuolo
Di valorosi.

Cor. Il nome tuo?

Die. Perdona:

Chiedo del Re, s'è a lui parlar concesso.

Cor. Lo vedrai; ma per or di qui non lungi
Ti compiacci aspettar.

Die. Ebben m' arrendo:

Tu cortese sarai!...

Cor. Verrò.

Die. T' attendo.

si ritira col suo Scudiero

SCENA V.

*S' apre la gran Tenda di D. Alfonso preceduto
da un Coro di Guerrieri Guastatori.*

Coro Vieni, Campion terribile,
Ad animar le schiere
Pronte a pugnar.
Le trombe ai nostri cantici
S' accordino guerriere;
Mano all' acciar.

Alf. Eccomi a voi, miei Lusitani. Oh! quanto
M' empie di gioja il rivedervi lieti,
Pel favor di vittoria.
Ah! sì, più che l' amor la vostra gloria
Mi fu sprone al cimento.

Vostra mercè tra poco
L' altera figlia dell' Ispano soglio
Dovrà depor quell' ostinato orgoglio.

Nel lasciar le natie sponde

Voi giuraste a me d' intorno

Alla Patria far ritorno

Tra le palme, tra gli allor.

Vi guidai del Tago in riva

A mertar novella gloria;

Voi cercate la vittoria,

Io 'l compenso dell' amor.

Coro Coglierem noi la vittoria,
Tu il compenso dell' amor.

Alf. Amor tra l' armi,
Che il cor m' accende,
Maggior mi rende
Nel mio valor.

Par, ch' egli al lampo
Del vostro brando
Mi chiami in campo
Trionfator.

Coro Al vivo lampo
Del nostro brando
Ti mostra in campo
Trionfator.

il Coro parte.

Cor. Havvi un Duce stranier, Sire, che chiede
L' accesso a te.

Alf. Fa, che s' inoltri.

SCENA VI.

*Diego e detti.**Die.* Al Magno

Duce de' Lusitani or si presenta
 Don Pirro d' Aragona
 D' armati condottier. Sotto il vessillo
 De' Viscontei Colubri acquistai fama;
 Or in patria di figlio amor mi chiama.
 Cadente ho un genitor.

Alf. Ed or rivolgi?...*Die.* Verso Navarra*Alf.* Io mi credea, che offerta
 Farmi volessi di tua possa.*Die.* Sire,
 Nacqui Ispano, tel dissi. Un vero Eroe
 Macchiar non deve del fraterno sangue
 Il patrio suol. Fra le tue schiere un figlio
 Tu non corresti all' onor suo ribello.
Alf. Hai ragion. Ma che chiedi?*Die.* Dopo un lungo cammin d' uopo i miei fidi
 Han d' un qualche riposo. In riva al Tago
 Pel di cadente, e del venturo in parte
 Bramo accampar, se mel concedi.
Alf. Resta

Sulla destra del fiume
 Tutto il venturo di. Forse che in questo
 Per mio nuovo trionfo il piè baciarmi
 Vedrai colei, che la mia man ricusa.

Die. Carità? *con vivacità.**Alf.* La conosci?*Die.* E v' è chi ignori *rimettend.*

Cotanto nome?

Alf. Stolta!

D' un estinto amator sul freddo marmo
 Pianse assai per due lustri; oggi al suo pianto
 Fine porrà di mia vittoria il canto.

Ma qual è questo suon?

*Suono di trombe. Corrado s' affaccia
 all' uscita della tenda.**Cor.* La tromba annunzia

Del campo un messaggier.

Alf. Vanne Don Pirro:I tuoi ristora in securtà! *Diego parte.*

S' avanzi

L' illustre messaggier. A ognun l' ingresso
 Fia vietato per or.

*Corrado introduce Rodrigo. D. Alfonso
 va a sedersi, ordinando d' approntare
 un sedile per l' Ambasciatore.*

SCENA VII.

*Rodrigo e D. Alfonso.**Rod.* Al Magno Sire

De' Lusitani, Carità, la nostra
 Adorata Regina, invia salute,
 E pace ancor s' egli l' aggrada.

Alf. Siedi. (*Rodrigo s' asside*).

Brevi di pace con piacere ascolto
I patti. Esponi.

Rod. Dall' Ispana terra
S' allontani il furor crudo di guerra.
Non far che il Tago l' onde sue confonda
Col sangue Lusitan. Più che non pensi
Bolle l' odio ristretto. Invan ti gonfi
A un primo lampo di propizia sorte,
Instabil sempre e traditrice. Pensa,
Come sovente d' una bella aurora
Vario è l' occaso....

Alf. Hai tu finito ancora? (*con impazienza*).

Rod. Signor....

Alf. M' ascolta, e in brevi note io parlo.
Abbia pur Carità tranquillo il regno,
Ma la sua man diamo di pace in pegno.

Rod. Non lo sperar.

Alf. Dunque a tremar s' attenda.

Rod. Forse men che non credi. A un dritto in-
Di Carità la mano (*giusto*)
Non cederà fin che v' è un core Ispano.

Alf. Tu trascorri il dover.

Rod. Tu lo calpesti
Col patto insultator.

Alf. Non più! La spada
(*s' alzano dai loro sedili*)
Questa mia spada, che non mai raddoppia
I colpi suoi, che in fino all' elsa in petto

Configgervi saprò, vedrai garante
Del dritto mio, ruotar morte d' intorno.

Rod. Forse non lungi è il giorno
Del pentirti.

Alf. Superbo! E tanto ardisci?...
Omai trabocca la mia rabbia estrema.
Sgombra. (*con alterigia*).

Rod. Son Messaggier. (*con dignità*).

Alf. Va, parti, o trema...

La baldanza del tuo orgoglio
Ogni dritto eccede omai;
Paventar chi siede in soglio
Abbastanza ancor non sai,
Se frenar non sei capace
Quel tuo labbro insultator.

Rod. Non è ver, d' insano orgoglio
Che il mio cor s' accenda omai;
All' onor dovuto al soglio
Col mio dir io non mancai;
Raffrenar son io capace
Ogni accento insultator.

Alf. Carità, la tua Regina
Contro me ti rende audace.

Rod. A propor ti venni pace,
Ma coi sensi dell' onor.

Alf. Se a propormi vieni pace,
Parla i sensi dell' onor.

a 2. Non sa quest' anima
Frenar lo sdegno;

L'aspetto abbomino
Di quell' indegno ;
Ma l'onta orribile
Vendetta avrà.

Alf. Vanne ; alla pugna apprestati.

Rod. Ci troveremo in campo.

Alf. D' amor furente avvampo ,
Di rabbia e di rossor.

Rod. Sento , che tutto avvampo
Di rabbia e di furor.

a 2.

Alf. Furente Amor , che m' agiti ,

Rod. Offeso onor che m' agiti ,
Sostienmi in tal momento ,
L' audace nel cimento
M' assisti a fulminar.

partono.

SCENA VIII

Campagna sulle rive del Tago con due ponti
uno di pietra , ed uno di legno che attra-
versano il Tago.

Diego , indi Rodrigo.

Die. Ti son vicino , amata patria: eh quanto
Sul cor mi pesa il tuo periglio estremo!
Chi fora mai quel messaggier , che io vidi
Del Lusitan presso alla tenda? È questa
additando il ponte di legno.

La via per la Città. Ma non m' inganno:
Ei s' appressa... Chi miro? Oh Ciel!

(Rodrigo!)
andandogli incontro.

Rod. Qual voce!

fissando Diego.

Die.

Di: non mi ravvisi?

Rod.

Diego!

Amico del mio cor , ma come... dimmi...
Come tu qui dove tua vita è cerca ?

Die. Inutil peso è fatta

Questa vita per me. Due lustri interi
La guardai da ogni insidia. Oggi è ben
Che tutta sfidi la nemica sorte: (tempo ,
Meritar Carità voglio , o la morte.

Rod. Vaneggi al certo.

Die.

E il genitor mio ?

Rod.

Vive ,

Ma lo trarrai teco al sepolcro.

Die.

È vano.

In mio pensier sto fisso ;
A lui sol mi palesa , a ogn' altro il vieto:
In Toledo verrò!

Rod.

Ma se alcun mai

Ti ravvisa ?

Die.

Null' uom potrà supporre

Cotanto audace. Quest' onor del mento ,
Che al mio partir non appariva ancora ,
Queste vesti straniere , questo ciglio
Aggrottato dal pianto , dalle veglie ,
Da lungo faticar ; tutto...

Rod.

Sospendi.
*accorgendosi, che s' avvanza un corpo
 Portoghese.*

Il Nemico s' avvanza.

Die.

Eccolo a vista.
si abbracciano.
 Separarci convien.

Rod.

Il Ciel t' assista...
*passa il ponte di legno, e Diego si ritira
 lungi dal Tago.*

SCENA IX.

*Un corpo di guastatori viene per abbattere il
 ponte di legno; l' armata Portoghese intanto
 sfila per il ponte superiore di pietra, avendo
 alla lor testa l' istesso D. Alfonso.*

Aspra del militar
 Bench' è la vita,
 Al lampo dell' acciar
 Gioja l' invita.
 Chi per la gloria muor
 Vissuto è assai;
 La fronda dell' allor
 Non langue mai.
 Piuttosto che languir
 Per lunghi affanni
 È meglio di morir
 Sul fior degli anni.

Chi muore e che non dà
 Di gloria un segno
 Alla futura età,
 Di fama è indegno.

*terminata l' operazione del ponte, il Corpo de'
 Guastatori va a raggiungere l' armata, se-
 guitando il suo cantico, che potrà essere ri-
 petuto a piacere.*

SCENA X.

*Carità in armatura virile con un drappello
 di soldati comparisce dalla parte sinistra
 del ponte di legno, che è mezzo rovinato.*

Car. Ecco il campo nemico. Ardita impresa
 V' offre in ver Carità. Mentre che l' oste
 Baldanzoso s' avvia verso Toledo,
 Rovesciam le sue tende; a tergo poscia
 L' assalirem qual fulmine improvviso.
 Arduo sembra il passaggio;
fissando il ponte.
 Ma il mio esempio seguite. Andiam: coraggio.
*si mette a passare il ponte, che crolla',
 ed ella si tiene ad un trave.*
 Aita! Giusto Ciel! Chi mi soccorre?

SCENA XI.

Diego esce al grido di Carità, vedendola in pericolo si slancia con alcuni de' suoi in uno schifo e va sotto al ponte per soccorrerla.

Die. Sommo Dio, che mai veggio! Ah Carità!

Car. Non mi reggo. *vacillando.*

Die. Fa cor; fermate il legno.
arrivato collo schifo sotto il ponte.

Car. Mi manca il piè.
in atto di abbandonarsi.

Die. Non paventar: t' affida
Sugl' omeri miei.
si mette sotto a Carità per sostenerla onde possa discendere nello schifo.

Car. Oh Dio!
La mia vita seconda a chi degg' io?
giunta a terra dallo schifo.

Ah! per te se i giorni miei
Salvi son da reo periglio,
Fa ch' io sappia almen chi sei,
Ti palesa, o Cavalier.

Die. Pei tuoi giorni i giorni miei
Saran pronti a ogni periglio
Ma ch' io sia, se umana sei,
Deh! mi lascia oh Dio! tacer.

Car. (Qual sembiante! Qual accento!

Die. (Più fissarla già pavento!)

Car. Ma il tuo nome...

Die. Io son... nol posso.

Car. Sei tu forse mio nemico?

Die. Tuo nemico? Ah! no... che dico?

a 2 Non mi vedi a palpitar?

a 2 Perchè deggio palpitar?

Son pur terribili

D' amor tiranno

Le smanie, i palpiti,

L' interno affanno!

Oh come rapido

Quel fuoco magico

Mi cerca l' anima

M' inonda il cor!

SCENA XII.

L' armata Portoghese ripassa il ponte di pietra. Il coro di Guastatori canta la seguente canzone; dietro ad essi si vedono D. Alfonso, Corrado e alcuni Prigionieri Spagnuoli, fra i quali Don Fernando.

Coro Presso a cadere è il dì,
Facciam ritorno:
Sul campo il nuovo giorno
Ci troverà - Col nostro acciar -
Pronti a pugnar - Si vincerà.

Car. Fatale inciampo! I miei nemici...

- Die.* Donna,
Non ti smarrir.
- Car.* Che far?
- Die.* Quelle deponi
Ricche insegne, il tuo manto, e questo indossa
*fa che Carità si levi gli ordini, il manto, e
che prenda un elmo da un suo Scudiere.*
Elmo volgar di mio scudiero.
- Car.* Un nume
Ti guidò a mia salvezza.
- Die.* Allor che annotti
Franca in Toledo (anima mia) trarrotti.

SCENA XIII.

*D. Alfonso con seguito de' suoi Soldati, e seco
pochi Prigionieri Spagnuoli, fra quali D
Fernando.*

Alf. Al primo lampo orribile
verso Diego. Carità starà
alquanto indietro.

Del mio temuto acciaio
Deserto il campo libero
Gl' Ispani Eroi lasciaro,
Tranne que' pochi militi,
Che non poter fuggir.
(Ah! perchè vincere
Non so quel cor,

- Che ingrato e barbaro
Non sente amor).
- Car.* (Raffrenar mi sforzo a stento ;
Mille angustie ho intorno al cor :
Che mi scopra ognor pavento
Il compresso mio furor).
- Die.* (Nel trovarmi in tal cimento
Mille angustie ho intorno al cor :
Che mi scopra ognor pavento
Sia l' affanno, sia l' amor).
- Alf.* (Nel fissar quel volto io sento,
fissando il prigioniero Fernando.
Che pietà mi parla al cor :
Ah! si provi in tal momento
Il piacer d' un vincitor.)
- Fer.* (Questa man s' io reggo a stento,
Pur d' un forte ho in seno il cor :
La mia sorte non pavento,
Tutto sfido il suo rigor.)
- Alf.* Sciolto dai lacci miei a D. Fernando
Torna, Campion canuto,
Ai patrij lari, e a lei
Mostra in qual guisa vendica
Alfonso un vil rifiuto,
S' egli la merta ancor.
- Car.* (Che mai veggo! Oh Ciel! Fernando!)
- Die. a 3* (Che mai veggo! Il padre mio!)
- Fer.* (Che mai veggo! È dessa! Il figlio!)
- Alf.* Che t' avvenne? verso D. Fernando.

Car. Die. e Fer. (Un sogno è questo.)

Car. Die. In periglio sì funesto

Fer. Non so più s'io vado o resto,

a 3 Già mi sento vacillar.

Alf. Perchè giri il guardo mesto?

sempre a D. Fernando.

Tu mi sembri vacillar.

Car. Die. Fer.

Si oscura la voce

Mi manca il respir,

M'opprime, mi cuoce

L'interno martir.

Che pena crudel!

Qual nuovo soffrir!

Alf. Si oscura la voce,

Gli manca il respir,

L'opprime, lo cuoce

Interno martir.

Qual pena crudel

Lo forza a soffrir?

SCENA XIV.

Coro di Guerrieri di D. Alfonso, che discendono frettolosamente.

Coro Un cupo fremito,
Signor, serpeggia,
L'Isana femmina
Lasciò la reggia,

E al campo innoltrasi
Del Lusitan.

a 4.

Alf. Che dite? La sorte
Qual premio mi serba!

L'ingrata superba,

Sì, vinta cadrà.

Car. Die. (Inganna la sorte

Quell'alma superba;

Il Ciel che ^{mi}
_{ti} serba,

Si mosse a pietà).

Fer. (Che sento! La sorte

Qual colpo mi serba!

Quell'alma superba

Esulta di già.)

Alf. Che si tarda! miei fidi accorrete

Pria che notte m'involi la preda;

Cresce amor la mia barbara sete;

Fia felice in tal giorno il mio cor.

Car. Die. Fer.

Qual leone feroce, il vedete,

Col pensier già divora la preda;

Ma non sazia la barbara sete,

Non si pasce di sangue il suo cor.

Alf. La rabbia, il dispetto

Traboccan dal petto,

Non vedo non sento

Che strage e furor.

Tutti

La rabbia, il dispetto
 Gli balzan dal petto;
 Non vede, non sente
 Che rabbia e furor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Esterno della Tenda di D. Alfonso.

*Coro di Guerrieri di D. Alfonso che stanno
 osservando nell' interno della tenda,
 indi sorte D. Alfonso.*

Coro

Che mai vuol dir!
 Che mai sarà!
 Alto silenzio,
 Intorno stà.
 Vaneggia... delira...
 S' arresta... sospira...
 Lo sguardo immobile
 Configge al suol.
 Qual pensier torbido!
 Qual cupo orror!
 Del nostro Duce
 Invade il cor!
 Ah! di sanguigna luce
 Par che s' ammantì il Sol.
 Ma... Ei viene... sospira...
 S' arresta... delira;
 Ah! di sanguigna luce
 Par che s' ammantì il Sol.

Alf. Lasciatemi, partite; a me d'intorno
 Accrescete il rigor de' miei tormenti;
 Inutili strumenti
 Della vendetta del mio intenso amore
 Ite lungi da me; mi fate orrore... (*I Guerr.*
Alfonso, ebbene... tu piangi... partono.)
 Io pianger?.. No.. Ma sulla man di pianto
 Non ti cadde una stilla?.. Oh mia vergogna!
 Piangere io Re per un' ingrata donna!
 Io delirar!... io sì temuto al mondo!
 Dove, dove m' ascondo?
 E tu mio core avvezzo
 All' onor delle pugne... Ah! ti disprezzo.
 Non fia più mai che per colei tu soffra,
 Io strapparti saprò da questo petto,
 Se potrai più albergar sì indegno affetto.
 Va superba, ingrata donna:
 Se il mio cor di te s' accese,
 L' onta rea che sì m' offese
 Non son lungi a vendicar.
 Tu odiasti un' anima
 Che sì t' amò.
 Io di te, barbara
 Mi scorderò.
 Scordarmi!.. ma come,
 Se ognora il tuo nome
 Sospira il mio cor?
 Che barbaro affanno!
 Perfino l' inganno
 Adoro d' amor.

Coro Ah! Signor, grand' evento.
entrando frettolosamente.
Alf. Che avvenne?
Coro Arma il brando d' un vindice sdegno.
 Quel guerriero stranier, quell' indegno
 Carità...
Alf. Proseguite.
Coro Salvò.
Alf. Oh mio scorno! che sento! accorrete,,
 Imbrandite, miei fidi la spada.
 Cada il vile fuggiasco,, e pur cada
 Carità... ma no,, no suspendete.
 ,, Oh povero mio cor
 ,, Di te che mai sarà,,
 ,, È barbaro in amor
 ,, Il domandar pietà.
 Intanto, che in pianto
 Ti struggi, deliri,,
 Nè alcun ti consola,,
 Quei dolci sospiri
 Un' altro t' invola.
 Felice amator.
Coro Che risolvi? comanda, t' affretta
 Arde il campo di giusta vendetta.
 Tu schernito, avvilito...
Alf. V' intendò..
 Non più che tutto di furor m' accendo,,
 Dessa in braccio a un mio rivale?
 Altri lieto di mia sorte?

Fosser ambo in braccio a morte.
L'ira mia li coglierà.

Coro Fosser ambo in braccio a morte
L'ira tua li coglierà.

Alf. Questo core il suo furore
Ah frenar no più non sà.

Coro Quel tuo core il suo furore
Ah frenar no più non sà. *part.*

SCENA II.

Appartamenti Reali.

Notte.

Diego, indi Carità.

Die. Qui attender deggio Carità - Fortuna
Mi sii propizia una sol volta ancora;
E tu amor non tradirmi. Eccola, io tremo.

Car. Siam soli alfin - Tu mi dicesti un cenno
Che ti basta in mercè! Parla: che mai
Posso dirti di grato?

Die. Un cenno solo, e diverrei beato,

Car. Ti spiega... ebbem...

Die. Ma tu mel nieghi.

Car. *Ingrata*
Dunque forse mi credi?

Die. Deh non sdegnarti: a piedi tuoi mi vedi.
si getta a' suoi piedi.

Car. Alzati... Oh Dio... mi fai tremar. Che brami?

Die. Di Don Diego il perdon.

Car. Che dici?... e tanto (*sommamente*
D' un' iniquo ti cale? *agitata*)

Die. Egli è infelice. *rattristato*

Car. Lo conosci tu forse? *con impeto*

Die. Oh se il conosco!

Car. Ah! dov' è! me lo addita.

Die. E a che?

Car. Va, corri
Pria che alcun altro me lo uccida,

Die. E vuoi?...

Car. Se mai non m'ingannar gli sguardi tuoi,
Se cara io ti sembri... T'è noto il bando?
Se un odiato Cavalier mi porta
Il tronco teschio... io son perduta. Ah vanne
Tu lo sfida a tenzon se prode sei...

Die. Io stesso!...

Car. Ah sì: compi la mia vendetta
Degno divien della mia man, del trono.

Die. Questo otterrà da te Diego perdono?

Sei pur barbara, spietata
Se persegui un infelice,
Se il tuo core non ti dice
Quanto ei meriti pietà.

Car. Non chiamarmi, no spietata
Troppo anch'io sono infelice,
Se a me chiedere non lice
Che abbia alcun di me pietà.

Die. Tu pur soffri?

Car. E quanto! Oh Dio!

Ma un affanno eguale al mio
a 2. Non si trova, non si dà.

Car. Vedi da questi palpiti
 Se mi hai ferito il cor:
 Temo che un vincitor
 Già ti prevenga.

Die. A quei soavi palpiti
 Tutto s'inebria il cor:
 Null'altro vincitor
 Fia che ti ottenga.

SCENA III.

Coro di Cavalieri Spagnuoli, e detti.

Coro Carità, per pietà non tardar
 Il nemico minaccia rovina,
 Ei pretende veder la Regina
 In Toledo vuol teco parlar.

Car. Che si fa?

Die. Non temer.

Car. Che pretendi?

Die. Voglio io stesso... T'affida; m'attendi
 Sosterrò coll'audace guerriero
 Del tuo nome la gloria, l'onor.

Coro Sosterrà coll'audace guerriero
 Del tuo nome la gloria, l'onor.

Car. Fa presto ritorno
 Mia vita, mio bene;
 In mezzo alle pene
 Tu lasci il mio cor.

Die. Già presto ritorno
 Mia vita, mio bene;
 In mezzo alle pene
 Ti parli il mio cor.

Car. Rammenta giurasti...

Die. Mia fede ti basti.

Car. Fa presto ritorno ec.

Die. Già presto ritorno ec. *tutti partono.*

SCENA IV.

Parte remota contigua ai giardini di Carità
 col Sepolcro del giovane Pompeo.

Notte con Luna.

Carità con Damigelle.

Ombre amiche, a voi son. Grato è il silenzio
 Ai sospiri d'amor. Ma perchè mai
 Queste piante cercai
 Dove di morte alto pensier si desta?
 Voce affannosa e mesta
 Par che mi piombi al cor. Oh mio Pompeo
 Amo, è ver, mi perdona,

Ma colpevol son io per vendicarti.
 Qual tumulto crudel! Amor tiranno!
 Sola cagion tu sei d'un tanto affanno.
 Ah se colpa è un puro affetto
 Se l'amor punir tu vuoi
 Vibra pur i colpi tuoi
 Ombra irata nel mio cor.
 Mi perdona, o mio Pompeo:
 Ahi! la pace, a me s'invola:
 Ciel consola il mio tormento
 E di pace... Oh Dio! che sento!
 Oh qual suon! Suono marziale
 Ah qual gel tutta m'assale!
 Fredda man mi stringe il core
 Sono oppressa dal dolor.

SCENA V.

Coro di Guerrieri Spagnuoli, e detti.

Coro Regina.
Car. Ebben.
Coro Il Duce.
Car. È giunto.
Coro Ah! sì.
Car. Ah dite dunque.
Coro Diego partì.
Car. Vien lo sposo in questo dì?
Coro Sì.

Car. Il più lieto giorno è questo
 S'ei mi guida a trionfar.
Coro È per lei giorno felice
 Se la guida a trionfar.
Coro Or t'affretta.
Car. Sì, ma... Oh Dio.
Coro Odia Alfonso.
Car. L'odio: ed io...
Coro Se virtù, dover ti guida
 Pace almen quell'ombra avrà.
Car. Sì l'audace fia punito
 Questo cor vendetta avrà:
 Con la vittima d'Amore
 L'ombra alfin si placherà.
Coro Se trionfa in te l'Amore
 L'ombra alfin si placherà.
Tutti partono.

SCENA VI.

Esterno della Città di Toledo.

D. Alfonso si troverà fuori della Città con un
 corpo de' suoi Guerrieri, indi Diego uscirà
 dalla porta della Città unitamente ad un
 corpo de' suoi.

Alf. Son queste pur quelle odiate mura
 verso i suoi soldati accennando la città

Ch' espugnar vi promisi ove rinchiusa
 Stassi ancora Colei
 Che altera dispreggò gli affetti miei...
 Ma già s' apron le porte, e chi vi scende
vedendo Diego.

In armi cinto? Ah traditor! Tu stesso?
con forza andandogli incontro

Die. Io stesso. Ebben... *con dignità.*

Alf. E ancor ten vantì?

Al mio nemico apprestar armi, aita?...

Die. Tanto vile non son. Salvar la vita

A vaga Donna cortesia fu sempre

Degna di Cavalier. Io la salvai:

L' armi contro di te forse portai?

Alf. Ma tu mi hai tolto il mio maggior trionfo;
 Carità... la sua man... forse a quest' ora
 Io felice sarei.

Die. Non mai.

Alf. **Che parli!**

Die. Ad altri serba il cor.

Alf. Qual fia l' audace

Che contrastarmi ardisca...

Die. Il tuo rivale

S' anco tu nol conosci, ei ti stà presso.

Alf. Il mio rival dov' è?

Die. Guardami: io stesso.

Alf. Quall' ardir! tu mio rivale!

Osi dirlo, e non tremar?

Die. Perchè a te son io rivale

Di che deggio paventar?

a 2 (Posso appena a lui dinante
 Il mio sdegno raffrenar.)

Alf. Che pretendi?

Die. La sua mano

Liberar dal tuo servaggio.

Alf. Trema, indegno, un vile oltraggio

Non son nato a tollerar.

a 2 (Posso appena a lui dinante
 Il mio sdegno raffrenar.)

Alf. Dunque al campo

Die. Andiamo. All' armi.

Alf. Col tuo sangue vendicarmi

Questo brando alfin saprà.

Alf. Oh! tu che m' agiti

Foco d' amor;

Nel fier cimento

Mi assisti ognor.

D' altri non sia

Colei che adoro;

Ma cada vittima

Il traditor.

Die. O tu che mi animi

Pietoso amor:

Se nel cimento

Cadessi ancor.

Non far che sia

Colei che adoro

Giammai la vittima

Del suo furor.

42
Alf.
Die.

Squilli la tromba.
Il pegno

Della disfida accetta.

Diego getta il guanto Alf. lo prende.

a 2 {
L'ardor della vendetta
Per tutto il sen mi va.
Ah! Sì con alma intrepida
Vo a cimentar la morte,
Quell'adorata immagine
Fa il mio valor più forte:
I colpi miei terribili
Per lei raddoppierò.
partono per battersi.

SCENA VII.

Soliti Appartamenti Reali.

*D. Fernando solo, indi Rodrigo e Coro
a suo tempo.*

Fer. Misero cor di padre, a quante ambasce
Ti riserba il destin! Appena il figlio
D'un sospetto mortal fra i tronchi amplessi
Quì pur riveggo inaspettato, ei corre
Dietro a nuovi perigli. Oh Dio! nè alcuno
Nuova mi reca ancor. Ah sì Rodrigo
Frettoloso s'avvanza. Ebben...

Rod. Lo vidi:
Dall' alte mura nel vallo soggetto
S'incammina a pugar. Certo è il trionfo.

43

Fer. Tu mi dai nuova vita.
Rod. Già dall' ampia ferita
Il sangue Lusitan veder mi sembra
Scorrere a largo rivo. Il cor ripieno
Ho d' alta speme.

Fer. Ah voglia il Ciel.
Rod. Respira.

Cadrà vinto l' infido
Per la sua mano. *parte.*

Fer. A te, gran Dio l'affido.
Dio, che l'amica destra
Stendesti un dì all' Ibero
Or quel poter primiero
Quel tuo favor dov' è?
Sotto l' acciar nemico
Cadrà mio Figlio inulto?
Mira qual nuovo insulto
Prepari Alfonso a te.

Coro Ah ti desta e dall' ire terribili
T' arma ancora dall' alto tuo Trono:
Scendi orrendo del Turbo fra i sibili:
La tua destra combatta col Tuono:
Come sterpe reciso dal vomere
Cada l' empio percosso al tuo piè.

Fer. Dalla pietra che in seno vi chiude
Ombre illustri de' Padri sorgete
E scintilla di vostra virtude
Accendete del figlio nel cuor.

Coro E scintilla di vostra virtude
Accendete del figlio nel cuor.

SCENA VIII.

Esterno della Città di Toledo.

Diego indi Coro.

Lungi dall' Idol mio, come viver potrò?
 Sento che l' amo benchè speranza
 Alcuna a me non resti
 Di mitigare almeno
 Quell' ardor di che tutto avvampo in seno.
 Sì partirò : ma poi nel tuo ritorno
 O amante sventurato al primo affetto
 Ti spingerà quell' adorato oggetto.
 Che incertezza che affanno!
 Iniqua sorte!
 Men crudele per me saria la morte.

Oppresso dal duolo
 Languire mi sento
 In questo momento
 Di pene, e martir.
 La morte s' affretti
 A porgermi aita;
 La mia non è vita:
 È un lungo morir.

Coro Vieni, o Prode:

Il tuo valore
 L' oste altero ha vinto in campo:
 Del tuo brando al fiero lampo
 Volto è in fuga il traditor

Die. Alla fin riedo

Vincitor di quel superbo,
 Che il mio braccio debellò.

Nuovo ardor mi scende in petto
 Al pensier di tanta gloria:
 Lieto più d' una vittoria
 Quest' impresa or mi farà.
 Forse caro al mio diletto
 Fia che torni il mio pensiero:
 Questo cor già fatto altero
 Dal piacere esulterà.
 Di Toledo a te d' intorno
 Vedi i figli avventurati:
 Riede amica in questo giorno
 Gioja, e pace in ogni cor.

SCENA IX. ED ULTIMA.

Gran Piazza di Toledo.

*Coro di Guerrieri Spagnuoli con Popolo, indi
 Carità colle sue Damigelle, D. Fernando,
 Rodrigo, e seguito di Guerrieri da una
 parte; dall' altra Diego col seguito de' suoi
 Soldati, che viene in trionfo.*

Coro Tu di Toledo al popolo
 Prode campion, ti mostra,
 Tu della patria nostra
 Nuovo sostegno, e onor.

Per te di Marte torbido
 Si asserenò l'aspetto,
 Per te alle madri in petto
 Più non s'affanna il cor.
 Per te ai connubj placidi
 Torna il guerrier placato;
 L'oste crudel fugato
 Pace ritorna, e amor.

Tu di Toledo ec.

Car. Venga l'Eroe liberator.

andando incontro a Diego.

Die.

Regina

Ultimo pegno del mio cor ricevi
 Del tuo regno la pace. Io col nemico
 Solo pugnai; lo vinsi, e come mai
 Del tuo bel nome acceso io non dovea
 Escirne vincitor? Giace trafitto
 Chi ti facea tremar. Vivi or sicura:
 Regna felice, ed al tuo ben procura.

Car. Ricevi intanto, invitto Eroe straniero
 Di magno condottiero

Delle nostr' armi il guiderdon condegno.
 Tutto tu mertì in ver. Perchè non posso
 Secondare il mio cor? Vive Don Diego...
 Il regal bando... Oh Dio!

Se mai giungesse un vincitore ardito
 Col tronco teschio... Ah tu m'intendi...

Die.

Assai.

Darti Diego promisi; ebbene l'avrai.

Guardami in volto adesso
 Chiedi al tuo cor chi sono:
 Niegami il tuo perdono
 Se puoi mancar di fè
 Con questo acciaio istesso
le presenta la propria spada.

Compi la tua vendetta:
 Diego la morte aspetta:
 Diego la vuol da te.

Tu Diego!

Car.

M'uccidi.

Die.

(Incauto!)

Rod.

(Lo perdo)

Fer.

Coro

Ei Diego!

Car.

(Mi perdo).

Oh Cielo! che incanto!

Car. Die. Rod. Fer.

Sul ciglio già il pianto

Sospeso mi stà.

Coro

Sul ciglio già il pianto

Sospeso le sta.

Rod.

Regina ti scuoti,
 Seconda il tuo core,
 Sbandisci il rigore,
 Trionfi l'amor.

Die.

Coi teneri moti

Natura, ed amore

M'opprimono il core

Di dolce stupor.

Car.

Ai teneri moti
 Soavi d' amore
 Già cede il mio core,
 Sbandisce il rigor.

Fer.

Natura coi moti
 Soavi d' amore
 Ridona al mio core
 Il prisco valor.

Car. Vieni, sì Diego, a parte del trono.*Die.* Carità, Padre, Amico.*Car.*

Tua sono.

*stende la mano a Diego.**Tutti i Personaggi.*

Oh che felice evento!
 Esulti ogni bell' anima;
 No, no, più bel momento
 Di questo non si dà.

Coro

A sì felice evento
 Esulti ogni bell' anima;
 La Patria in tal momento
 Felice appien sarà.

Fine del Dramma.